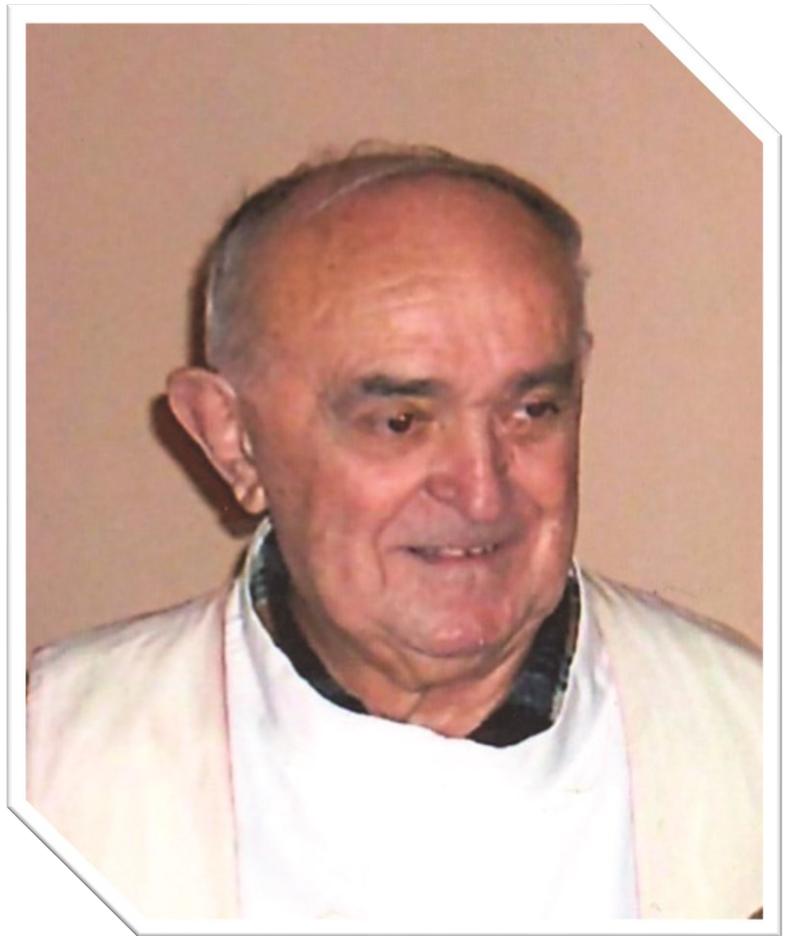


# DON AGOSTINO NOLLI

*Salesiano Sacerdote*



Ispettorato Salesiano Lombardo Emiliana

“Vi voglio tutti in Paradiso!”

*Don Bosco*

“Venite, benedetti del Padre mio,  
ricevete in eredità il regno  
preparato per voi  
fin dalla fondazione del mondo”.

*(Matteo, 25,34)*

Don Agostino Nolli, pavonese, può essere realmente definito "un salesiano autentico ed esemplare". Mi piace ricordarlo, come compaesano e partecipe della sua medesima vocazione, salesiana e sacerdotale.

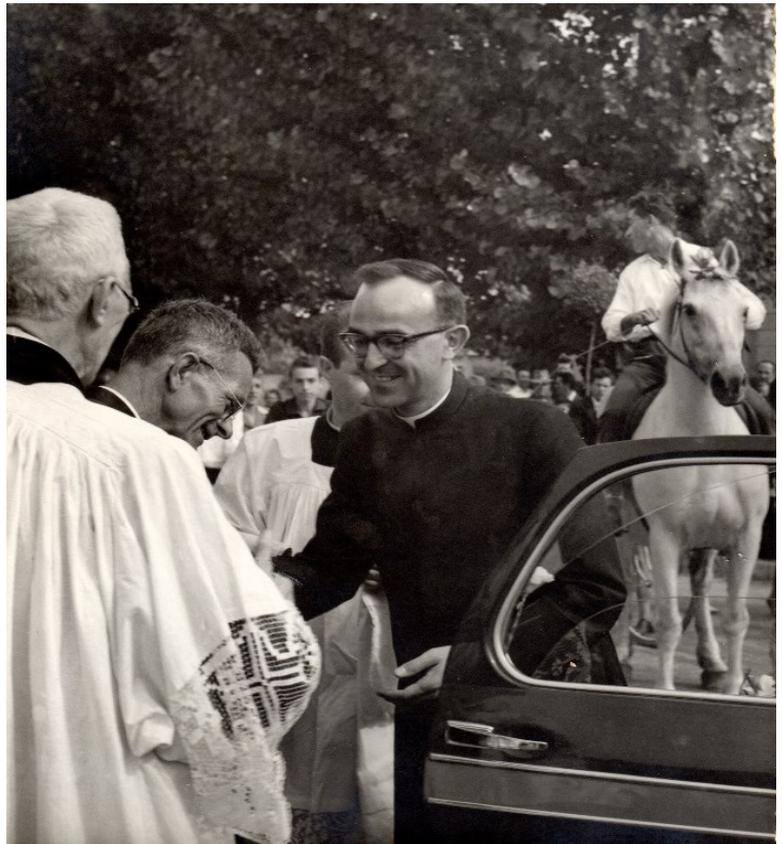
A Pavone del Mella, dove era nato il 6 agosto 1933, trascorse gli anni della sua fanciullezza e prima adolescenza, dedicandosi allo studio nella scuola elementare e alla sua formazione religiosa, guidato da papà e mamma e frequentando la chiesa. Erano anni difficili, quando scoppiò la seconda guerra mondiale, che colpì fortemente la comunità e la vita delle persone, delle famiglie e particolarmente dei ragazzi e delle ragazze.

Fu in quel contesto che vennero a Pavone i Salesiani, che presero in mano l'Oratorio, nel nome di Don Bosco. Si formò nell'Oratorio un ambiente di amicizia, di allegria, di convivenza, dove i ragazzi trovavano un luogo di formazione umana e cristiana.

Alla guida dell'Oratorio c'era un sacerdote salesiano, don Michele Benedetti, che comunemente era chiamato "il Padre", come realmente lo era, che insieme ad alcuni confratelli salesiani, animava quell'ambiente, con lo stile tipico di Don Bosco. Il Padre sapeva attirare i giovani, animarli e guidarli nella loro formazione umana e cristiana, sempre in stretta collaborazione con il parroco.

E proprio nell'Oratorio, che Agostino prese a frequentare costantemente insieme con i compagni, nacque la sua vocazione alla vita salesiana e sacerdotale, così come nell'Oratorio nacque poco dopo anche la mia vocazione. Così Agostino andò all'aspirantato, il seminario salesiano, che allora era a Chiari, dove frequentò la scuola media e il ginnasio e si rafforzò nella vocazione religiosa, che si sviluppò poi in un anno detto di "noviziato", come preparazione immediata alla consacrazione.

Il noviziato in Lombardia si trovava allora nel paese di Montodine, in provincia di Cremona e lì Agostino fece la sua prima professione religiosa, entrando così nella Congregazione Salesiana di Don Bosco, come membro della Ispettorìa, o Provincia salesiana, che riunisce case e comunità salesiane in Lombardia



ed Emilia. Dopo aver conseguito la maturità classica, i Superiori lo mandarono nella casa salesiana di Chiari, dove fece tre anni di "tirocínio pratico" - come è chiamato dai Salesiani - che consiste in una prova dell'apostolato tra i ragazzi e giovani, che sarà poi svolto nella sua pienezza dopo l'ordinazione sacerdotale. Qui viene messo in pratica quel metodo educativo che Don Bosco chiamava "sistema preventivo", fatto di vicinanza e amorevolezza, insieme ad una vita di fede e di amicizia con Gesù, per condurre a Lui i giovani.

Conclusa l'esperienza del tirocinio e inserito definitivamente nella Congregazione salesiana, don Agostino nell'ottobre 1958 intraprese gli studi di teologia, nel teologato salesiano a Monteortone (Padova).



Furono quattro anni di studio intenso, unito ad esperienze pastorali, che lo prepararono al grande e atteso momento della ordinazione sacerdotale il 23 aprile 1962, a Monteortone, cui fece seguito la celebrazione della prima Messa, in clima di festa, a Pavone, nella parrocchia e all'Oratorio. Fu un giorno di intensa spiritualità, ma anche di grande gioia, non solo per don Agostino, che vedeva

realizzata la sua vocazione, ma anche per la sua famiglia di origine, per il paese di Pavone, e particolarmente per don Benedetti, il "Padre" che aveva accompagnato nel suo nascere e nella sua crescita quella bella vocazione.

Ordinato sacerdote, don Agostino incominciò subito il suo ministero e la missione tra i ragazzi della scuola professionale nella casa salesiana di Fiesco, in provincia di Cremona. Rimase a Fiesco tre anni, e successivamente i Superiori lo destinarono alla casa salesiana di Ferrara, un'opera molto significativa, con

la parrocchia animata dai Salesiani, l'Oratorio e Centro Giovanile e un pensionato per giovani studenti della zona.

A Ferrara don Agostino ha ritrovato il clima oratoriano vissuto nella sua adolescenza a Pavone, potendo dare ai ragazzi e ai giovani la ricchezza del suo ministero sacerdotale, con lo spirito di Don Bosco, proprio ad imitazione del "Padre" che lo aveva indirizzato alla vocazione salesiana. Lavorò a Ferrara come educatore e sacerdote per dodici anni, dal 1967 al 1979, quando i Superiori lo chiamarono ad un compito, forse per lui inaspettato, ma certamente molto significativo, nell'Università Pontificia Salesiana, dove fu impegnato per 36 anni, fino al rientro nella Ispettorìa originaria della Lombardia ed Emilia nel 2006.

A Roma, nell'Università Salesiana, a don Agostino fu affidato un importante lavoro nel campo culturale, con un particolare compito nella Biblioteca dell'Università. Un lavoro questo al servizio non solo degli studenti universitari, ma della Congregazione, che si estendeva al vasto campo della cultura e della ricerca, e richiede grande capacità. Ma il lavoro nell'Università non diminuì l'impegno sacerdotale salesiano di don Agostino, tra la gente e i giovani, prestando il suo servizio, nei tempi disponibili, soprattutto il sabato e la domenica e le altre feste, in una parrocchia salesiana in Roma, collaborando nell'esercizio del ministero e nelle diverse attività parrocchiali.

Nel 2006, concluso il suo servizio all'Università salesiana, rientrò nella Ispettorìa di origine, Lombardo-Emiliana, dove i Superiori lo destinarono successivamente nelle case e opere salesiane a San Marino, Rimini e Forlì, dove svolse sua missione di sacerdote salesiano nella comunità e nelle rispettive parrocchie e oratori. Negli ultimi mesi del 2016, per le condizioni di salute, fu ricoverato nella casa di cura dei Salesiani

ad Arese, provincia di Milano, dove il Signore lo ha chiamato a sé il 18 dicembre.

Ricordando ora don Agostino, vediamo in lui un modello di salesiano sacerdote, vero figlio di Don Bosco, con una dedizione

incondizionata e un generoso servizio, come ministro di Cristo, per il bene spirituale di tante persone, soprattutto dei ragazzi e dei giovani. Pavone può essere fiera di aver dato alla Chiesa, alla Congregazione



salesiana e ai giovani una così eminente figura di educatore, consacrato al Signore e al bene della gioventù.

Personalmente, ho ammirato in don Agostino la sua fedeltà alla vocazione, con il dono di sé, in umiltà e generosità, con l'amorevolezza e la gioia tipiche del salesiano, imparate fin da ragazzo, frequentando la Chiesa e l'Oratorio di Pavone. Ora che egli vive accanto al Signore, nel "paradiso salesiano" - come ci insegnava il Padre - possiamo invocare la sua intercessione presso la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco per la comunità di Pavone, la Chiesa e l'Oratorio, anche perché sappia ancora suscitare vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio, con la capacità di testimoniare nella vita l'amore del Signore, soprattutto ai giovani più bisognosi.

*Don Francesco Maraccani SDB*

## **Un animo di fanciullo**

Don Agostino ha iniziato ad amare la lettura e lo studio fin da piccolo, passioni trasmesse gli dalla madre, Teresa De Paoli, la quale, tra tutti i suoi sei figli, ha visto crescere l'amore per la cultura nel suo primogenito, Cesare, e nel più giovane dei suoi figli, Don Agostino. Da lei il futuro sacerdote ha imparato anche i primi rudimenti della lingua tedesca: la madre, nativa di San Daniele del Friuli, parlava l'idioma germanico fluentemente. Da adulto Don Agostino, pur molto impegnato in tutte le sue attività pastorali, si è sempre ritagliato dei momenti per continuare a sviluppare il suo amore per la storia e la storia dell'arte, cercando di conoscere in maniera approfondita le caratteristiche storiche, architettoniche, ecc. di tutte le città nelle quali ha svolto il suo sacerdozio. Roma, in particolare, gli ha offerto ampie opportunità per soddisfare le sue antiche passioni. Proprio durante i suoi "anni romani", Don Agostino ha potuto essere volentieri un'ottima guida della città per i familiari, per i "suoi ragazzi" delle varie case salesiane e per i Pavonesi, che si recavano nella città come turisti, spesso nei molti viaggi organizzati dalla cugina Maria Moretti. Ma ciò che ha caratterizzato maggiormente don Agostino è stato l'aver completamente "abbracciato" il suo sacerdozio anche nel voto di povertà: non voleva possedere nulla, negli ultimi anni non aveva più nemmeno la tonaca, a Roma si vestiva alla CARITAS e quando i familiari chiedevano perché non avesse più questo o quel capo d'abbigliamento di cui lo avevano fornito, lui diceva che c'era qualcuno che ne aveva più bisogno di lui. Dopo che il fratello Cesare gli ebbe regalato una casula, Agostino, dopo averla usata pochissimo, volle che fosse donata alla parrocchia di Pavone. Don Lorenzo e don Michael (allora seminarista) decisero di tenerla presso la chiesetta della Madonna dello Spasimo.

Ricordo don Agostino quando nell'estate del 1962 fu mandato a trascorrere le vacanze a Cevo (Bs) con i ragazzi allora "aspiranti" di Chiari. Era una presenza discreta, gioviale, oserei dire "normale" di un giovane assistente salesiano in mezzo ai ragazzi. Non era fatta di prestazioni eccezionali come se ne vedevano nei nostri ambienti (qualità canore, teatrali, sportive o altro), bensì di un quotidiano e costante esserci in ogni



momento: era, insomma, quella presenza che cattura la fascia dei ragazzi "semplici", recettivi, che non eccellono, ma sono contenti di stare soltanto insieme all'educatore. In questo modo nel rapporto si sviluppa quell'incisività educativa duratura che ha la sua immagine non nella cascata spettacolare, ma nella "gutta cavat lapidem" (la goccia che perfora la pietra) dell'antico adagio latino.

Ho incontrato nuovamente don Agostino, più di vent'anni dopo, nel suo lungo soggiorno romano, prima prete studente e poi addetto alla biblioteca. Ho rivisto in lui l'inalterata disponibilità premurosa, la spontaneità sincera e la cordiale accoglienza riguardo ad un antico allievo e al presente confratello conterraneo, essendo io nativo di Iseo. Penso che don Agostino

abbia sempre conservato il cuore di fanciullo spontaneamente aperto all'amicizia, incapace di giudizi sospettosi e di espressioni men che benevole. È questo un gran dono che ha ricevuto da Dio attraverso la sua famiglia d'origine e quella di adozione, la famiglia di don Bosco. Ringrazio il Signore per averlo messo nella mia vita. In lui e in altri salesiani come lui ho scoperto la fondamentale importanza nella crescita di un ragazzo della fedeltà all'ordinario, al quotidiano, che era quanto don Bosco raccomandava ai suoi ragazzi per diventare santi, "fai bene i tuoi doveri e stai allegro".

*Don Roberto Colosio*

### **... All'Università Pontificia Salesiana**

Premetto che, essendo Agostino mio coetaneo, abbiamo fatto insieme il post-noviziato a Nave, stringendo amicizia. Successivamente nel 1978/79 entrammo insieme all'UPS e quindi fummo confratelli fino alla sua partenza. È stato un decennio significativo per Agostino. L'università a prima vista pone delle esigenze di cultura, di partecipazione accademica e in particolare di insegnamento che possono intimorire a tu per tu con professori taluni dei quali "eccessivi" proprio a riguardo della biblioteca.

Agostino si è subito ambientato senza complessi di inferiorità e ha dato un riconosciuto contributo all'Università con il compito di bibliotecario titolare, il che gli ha comportato il riconoscimento di ufficiale maggiore e quindi di essere partecipe agli incontri accademici nel settore biblioteca. Qui conviene distinguere i compiti riservati ad Agostino e il modo di adempierli. Fare il bibliotecario di una Università comporta il doppio ufficio, in primo luogo di cura dei libri da acquistare e classificare e del loro corretto impiego da parte degli utenti, in

secondo luogo di intrattenere una relazione autoritativa con il personale della biblioteca.

Agostino assolse questi compiti seriamente, con una presenza quotidiana ed insieme con un buon rapporto con i dipendenti. Tutto questo lavoro egli realizzò con i tratti del buon senso, di una permanente giovialità e quando correva con la necessaria energia (non gli piacevano le cose fatte alla buona). Non gli si può negare una buona dose di umiltà di chiedere notizie laddove vi era bisogno di informazioni di cui egli non era fornito. Inoltre il suo servizio pastorale, da buon esperto oratoriano curava gruppi giovanili in parrocchie salesiane, con lo stile di Don Bosco, in ciò alimentato anche dai pensieri di grandi salesiani presenti come Don Braidò e Don Stella. Ogni cosa ricevesse, dai salumi, al buon vino alle torte, le metteva a disposizione di tutta la comunità con semplicità e non va dimenticata la sua fedeltà alla preghiera e agli uffici religiosi, che non è mai scontata. Anche noi qui dell'UPS abbiamo un grato ricordo nella preghiera per Don Agostino.

*Don Cesare Bissoli*  
(UPS Roma)

<<< >>>

### **Don Agostino Noli nella memoria di un suo compaesano**

Innanzitutto un grazie particolare a chi mi ha invitato per questa testimonianza: Don Agostino fu sempre carissimo anche a me ed ora mi è di nostalgico ricordo. Ambedue salesiani di Don Bosco abbiamo maturato la nostra vocazione nel memorabile Oratorio di allora, guidato dall'indimenticabile Padre Michele Benedetti, salesiano eccezionalmente entusiasta di Don Bosco.

Don Agostino era di alcuni anni più giovane di me ed era anche di estrazione culturale diversa: lo conobbi, per la prima volta, una domenica nella sacrestia della Parrocchia. Mi impressionò subito la sua vivace serenità, gli scherzi ai chierichetti più piccoli, le belle risate e anche l'esemplare compostezza all'Altare.

Poi io, già grandicello di quindici anni, andai a Chiari San Bernardino per iniziare il mio cammino vocazionale. Agostino mi raggiunse l'anno dopo, anche lui aspirante alla stessa vita salesiana e al sacerdozio. Dovunque egli non venne mai meno a se stesso: ragazzo vivace, simpatico, scherzoso, testardo, buono sempre pronto e disponibile. A scuola riusciva bene. Era caro ai superiori insegnanti, ma dove Agostino esprimeva il meglio di se stesso era il cortile.

Nel 1950, già adolescente e cresciuto, meritò la fiducia dei suoi compagni di classe che lo elessero, come loro rappresentante, alla beatificazione di Domenico Savio, il 19 marzo. Superato lodevolmente il noviziato, ci ritrovammo a Nave per gli studi filosofici, egli sempre fedele alla gioia salesiana. Dopo il tirocinio pratico in varie Opere giovanili ci ritrovammo insieme a Monte Ortone di Abano Terme per la Teologia. Portato all'ordine e alla precisione, Agostino fu incaricato della Biblioteca dello Studentato Teologico, incarico di grande responsabilità.

Il 25 marzo 1961, ebbi la gioia di vedermelo accanto, come ministrante alla mia ordinazione sacerdotale. Poi le nostre strade, nell'ambito della pastorale giovanile salesiana, si divisero per cui i contatti personali furono sempre meno frequenti. Ma ovunque, lo trovai sempre se stesso: laborioso, contento, disponibile ad ogni servizio pastorale, particolarmente giovanile. Anche a me rimane di lui un bellissimo ricordo di salesiano

schietto, deciso, volitivo, talvolta puntiglioso: vero autentico "Sicù de Paù". Infatti mai dimenticò la sua radice pavonese. Don Agostino, ci ritroveremo presto in un luogo più delizioso, vissuto sempre in stile propriamente salesiano e pavonese anche là. Arrivederci!

*Don Angelo Milanesi  
Salesiano*

>>> <<<

## **Un grato ricordo di Don Agostino Nolli**

Incontrare don Agostino Nolli era sempre un piacere. Sacerdote di don Bosco, sempre sereno e gioviale, riverberava intorno a se il suo stesso clima interiore.

Don Agostino non è mai stato chiuso in se stesso si è sempre sentito partecipa alle situazioni e alla vita degli altri, anzi le necessità altrui, nel limite del possibile divenivano il suo luogo di lavoro.



Quanto conforto, quanti incoraggiamenti, sono partiti dal suo animo generoso!

Era appena giunto a San Marino quando avvertì la difficoltà di una mamma, unica fonte di guadagno per la propria famiglia, in vera difficoltà, nel gestire un piccolo negozio soprattutto nel riordinare le cose da esporre

per la vendita. Don Agostino non tardò. Al mattino presto, senza togliere niente al suo impegno religioso, raggiungeva a piedi quel "luogo di lavoro". Sistemata ogni cassetta e ogni cosa ritornava contento di aver compiuto una buona opera.

Quella mamma e quella famiglia ancora oggi ringraziano don Agostino per averli aiutati in un momento tanto difficile.

Don Agostino compare, spiritualmente, come il "poeta delle piccole cose". I suoi interventi non sono eclatanti ma sempre pronto per un aiuto. In comunità sempre attivo e delicato. Il suo atteggiamento era: "vengo io".

Don Agostino non poteva trascorrere tempi senza far niente. Per lui il lavoro era preghiera e viceversa. La sua azione era sempre accompagnata da un sano umorismo che ti faceva sentire bene.

Quando poi aveva l'occasione di intrattenersi con qualche ragazzo il suo volto si illuminava. Non mancava mai una storiella è un breve racconto ameno e quel ragazzo tornava a casa sereno.

Aveva la capacità di sdrammatizzare e quando si accorgeva che le cose non prendevano la via giusta allora si rifugiava in una sua tipica espressione: O Signore, siamo fatti male, ma ci hai fatti tu.

Don Agostino diveniva raggiante quando riceveva dalla biblioteca di Roma, dove aveva profuso il meglio di se stesso, qualche telefonata da ragazzi che l'avevano frequentata durante il tempo del suo servizio. "Come stai? Sei riuscito nel tuo intento". "Hai superato la tua crisetta di lasciare gli studi?". "Ti sei mantenuto buono?". "Io sto ancora pregando per te".

Ricordava sempre quei ragazzi con tanta nostalgia. "Chissà dove sarà finito quel ragazzo?".

Dalla biblioteca di Roma si era portato nel suo cuore tante piccole biografie tante quanti erano i ragazzi. Nello stile di don Bosco, attraverso la biblioteca aveva creato una piccola famiglia. Ritorna sempre pensando a lui, l'immagine di un salesiano semplice e sereno, sempre pronto ad offrire il meglio di se stesso.

Celebrava bene, non amava le lungaggini e a noi diceva: "siate concisi, perché alla fine, avranno già dimenticato quello che avete detto all'inizio".

Don Agostino ritorna così alla casa del Padre, in punta di piedi, come era comparso, lasciandoci la testimonianza di uno stile convintamente salesiano, intriso di tanti piccoli episodi che costituiscono la sua figura di consacrato, di sacerdote denso di una spiritualità incarnata nel tessuto quotidiano.

*Don Ivano Bicego*



*2012 - Don Agostino nella Comunità salesiana di Forlì a fianco dell'ispettore Don Claudio Cacioli*

## **Dati anagrafici**

Don Agostino Nolli, salesiano sacerdote, nato a Pavone del Mella (Brescia) il 6 agosto 1933, da Giulio e Teresa De Paoli. Ha emesso la prima professione religiosa il 16 agosto 1952 ed è stato ordinato sacerdote il 23 aprile 1962.

È deceduto ad Arese (MI) il 18 dicembre 2016, a 83 anni di età, 64 di professione, 54 di sacerdozio.

È stato sepolto a Pavone del Mella, presso i suoi cari.

**Comunità Salesiana "San Giovanni Bosco"**

Via Episcopio Vecchio, 9 - 47121 **Forlì**

Marzo 2021